

Notam

«Ecco cosa dovrete fare: dirvi reciprocamente la verità» (Zaccaria 8,16)

Milano, 28 dicembre 2009 - SS. Innocenti - Anno XVII - n. 342

TRENTA RIGHE DI ATTUALITÀ

L'avvenimento più clamoroso di questo periodo è l'incidente accaduto al presidente del consiglio: ero portato a credere che non ci sarebbero state conseguenze perché ognuno addebitava all'altro di aver iniziato il surriscaldamento dei toni. Ora, forse per ingenuità, incomincio a pensare che qualche cosa si stia sbloccando, le posizioni mi sembrano un po' meno ingessate, direi soprattutto per l'equilibrio di Bersani. C'è forse motivo di sperare.

Su scala planetaria, è il riscaldamento del pianeta il tema che ha dominato il mondo della informazione nelle ultime settimane. Sulla sua esistenza gli scienziati sono praticamente unanimi; lo scioglimento dei ghiacciai nelle aree artiche è uno degli aspetti più vistosi. Stranamente, il fenomeno ha risparmiato l'Antartico; a dispetto delle teorie sviluppate per giustificare questa anomalia, che sembra possa dipendere dagli effetti del buco dell'ozono, forse dobbiamo solo ammettere che le certezze scientifiche a riguardo di tutto il fenomeno sono ancora vaghe. La quasi totalità degli scienziati attribuisce comunque il riscaldamento interamente all'opera dell'uomo. Quindi è ovviamente necessario chiudere al più presto, per quanto possibile, il rubinetto dei gas serra. A me sembra ragionevole che il gravissimo (comunque lo si voglia minimizzare) onere economico che ne deriva debba essere sopportato prevalentemente dai paesi ricchi, che per primi hanno inquinato; è necessario però che i paesi emergenti siano forzati a collaborare perché senza il loro contributo non si può ottenere nessun risultato. Bene ha fatto quindi Obama a includere i gas serra nella lista dei gas tossici, sfidando forti contestazioni in casa propria. Nonostante l'impegno, il vertice di Copenaghen si è concluso con un mezzo fallimento. Di fatto gli impegni presi sono pochi e non vincolanti. D'altra parte gli interessi sono così distanti tra loro che è oggettivamente difficile trovare un giusto compromesso. Il dato positivo più importante è che 1200 delegati di alto livello di 190 nazioni si sono riuniti per molti giorni per esaminare l'argomento del cambiamento climatico: si può sperare che la consapevolezza induca a modifiche dei nostri comportamenti, che sono la vera origine di tanti fenomeni. Personalmente, sono molto interessato a vedere come sarà tenuta in considerazione l'acidificazione del mare, che assorbe da un quarto a un terzo dell'anidride carbonica sviluppata nel pianeta: essa altera il ciclo naturale con ulteriore liberazione di gas serra. Penso però che il riscaldamento sia collegato anche a fenomeni cosmici come le macchie solari di cui forse non sappiamo esattamente valutare l'impatto sul pianeta.

In questi giorni è iniziata la ripetizione dell'esperimento che nel tunnel di 27 km al CERN di Ginevra dovrebbe permettere l'urto di particelle (protoni) spinte alla velocità praticamente pari a quella della luce. Gli scienziati sperano di trovare, tra le schegge delle particelle che schizzeranno in tutte le direzioni, dopo le collisioni, frammenti di materia sconosciuta. Siamo forse sulla soglia di uno spiraglio sul mistero del Big Bang. Mentre mi sembra che anche solo aver configurato una prova di questo tipo dovrebbe produrre una emozione enorme, non dimentico che con pari investimenti si sarebbe potuto alleviare la povertà di vaste aree del mondo. Pur non essendo insensibile al problema, confesso di essere ansioso di vedere i risultati di un esperimento di questo livello. Ricordare che lo stesso parla molto italiano mi sembra che ne diminuirebbe l'importanza, con un tocco di polemico orgoglio provinciale. **Sandro Fazi**

in questo numero

G. Chiaffarino: **AVVENIRE: QUARANT' ANNI E SI VEDONO** ♦ u.b. **Il Gallo da leggere** ♦
A. Fazi: **I GRUPPI DI ACQUISTO SOLIDALI** ♦ U. Basso: **IL MERCANTE DI VENEZIA** ♦ F.
Colombo: **L'ISOLA DEL TESORO** ♦ E. Brunetti: **VOCE DI ALLELUIA** ♦ **segni di speranza**
s.f. **QUEL FIGLIO SIAMO NOI** ♦ **schede per leggere** m.c. ♦ **la cartella dei pretesti**

AVVENIRE: QUARANT'ANNI E SI VEDONO

Siamo alla fine del 1968, è il momento di una svolta nella stampa cattolica: *l'Italia* di Milano e *l'Avvenire d'Italia* di Bologna si fondono; si mescola tutto e la magia ha successo, nasce *Avvenire*. Si è scritto “per volere del Papa Paolo VI”, ma non sarà blasfemo sostenere che a volerlo soprattutto sia stata la necessità di un più ragionevole equilibrio di costi. Da allora va così in edicola un giornale di sostenute ambizioni, voce deputata della chiesa, necessario strumento per dare ai cattolici le notizie ufficiali, far conoscere i documenti (anche nelle versioni integrali) e le varie iniziative.

Dal 2002, dopo una grande trasformazione, *l'Avvenire* si assicura una delle più belle impaginazioni e la migliore leggibilità del mercato. Le sue pagine sono veramente piacevoli da vedere - la sua prima pagina normalmente è solo un opportuno sommario e non ha i fastidiosi inizi con seguito interno...

Dopo i suoi primi quarant'anni, celebrati in varie occasioni con grande impatto, il giornale è entrato in un difficile tunnel: alcune sue pur deboli prese di posizione contro la politica governativa, a cui lo avrebbe obbligato una anche superficiale lettura del Vangelo, hanno scatenato un brutale ignobile attacco contro il direttore Dino Boffo da parte del principale *organo di famiglia* del premier. In seguito a questa vicenda Boffo rassegnava le dimissioni. La storia è troppo nota per ripercorrerla qui anche nelle sue conclusioni (il riconoscimento tardivo che il documento iniziale era un falso). L'agredito merita la generale e convinta umana solidarietà. Un discorso completamente diverso esige invece la valutazione della sua gestione.

L'Avvenire non è mai stato, come lui vorrebbe, il giornale dei cattolici italiani. Tutti i cattolici che in politica non si sentono rappresentati dai partiti di destra, e in genere dai poteri oggi costituiti, sanno di non essere di quella partita e devono cercare notizie e riflessioni altrove, sulla stampa *laica* se non persino su quella tendenzialmente anticlericale. In un periodo difficile - non dimenticabile - la diocesi di Milano ha dovuto addirittura dotarsi di un settimanale per far arrivare liberamente ai suoi fedeli notizie, testi e commenti.

In una lunga gestione (1999 - 2009) sarebbero evidentemente molteplici gli esempi da portare per segnalare la gestione ossessiva e monocorde del direttore Boffo, più che altro un fedele esecutore della idea politico religiosa del card. Ruini. Ne scelgo solo due, uno sul piano politico e uno su quello religioso. Il primo: siamo in campagna elettorale, Boffo - suppongo a sua richiesta - si fa intervistare dal Tg uno al momento del massimo ascolto per chiedere a Casini Udc di apparentarsi con Forza Italia, cosa che poi, come si sa, non avvenne. Il fatto ovviamente produce una serie di reazioni e l'interessato se la cava dichiarando che si trattava di una battuta a titolo personale (cosa confermata poi anche a *Repubblica* il 2.12.2008). No, direttore, chi è responsabile del giornale dei cattolici non può avere “titoli personali” quando si espone in quella situazione.

Sul piano religioso, invece, raccolgo un editoriale del 9.11.2007 a proposito del caso Bregantini (solo per gli immemori, ricordo che era il grande vescovo antimafia di Locri Gerace spostato per una “promozione” a Campobasso!!!). Boffo così inizia: «Nella promozione (sì, senza virgolette perché senza ironia) di monsignor Giancarlo Maria Bregantini alla sede metropolitana di Campobasso non c'è alcun oscuro disegno. E, dunque, non è lecita alcuna speculazione» e continua che la scelta sarebbe stata una conseguenza della «unanime indicazione venuta dal Molise». Ma quando mai, vien da dire, nella nomina dei vescovi la chiesa ha chiesto prima, e seguito dopo, le indicazioni del clero locale? L'editoriale termina poi con un invito perentorio: «Chi è agitato si rilassi...» e un oscuro interrogativo contro «Chi oggi per lo spostamento di un vescovo si strappa le vesti, quante volte ha provato sulle stesse pagine a raccontare la voglia di riscatto di quella gente...?».

Il tono, i termini non consoni usati rivelano chi, nel caso, ha davvero perso i lumi e... dice le bugie! La realtà, lo sanno anche i sassi calabresi e non, è un'altra - non è ancora chiaro chi e quanti sono dietro a quello spostamento - ma è stata definita dall'interessato «una potatura... accettata per ubbidienza». *Siamo uomini* - e cattolici - *di mondo*, come si dice, e sappiamo bene che anche nella chiesa - non è bello,

non è evangelico ma è così - si deve legare il carro dove vuole il padrone, ma evidentemente c'è modo e modo per farlo.

In occasione della ricordata ricorrenza, Boffo ha definito la *mission* del quotidiano, dopo il tempo dell'unità politica dei cattolici, come «apripista dell'unità culturale dei cattolici nella società italiana»¹. È fatica per un laico comune accogliere il senso perché immagina che l'unica unità proponibile ai cattolici sia quella - terribilmente seria - della sequela del Signore, come ci indica il suo esigente Vangelo.

Sempre all'epoca, e in quei dintorni, si sono letti interventi importanti. In tutti però le indicazioni molto positive che si riferiscono al giornale hanno più il sapore di una indicazione di prospettiva, di un auspicio per obiettivi da raggiungere, che quello di un bilancio di un'epoca. Mi ha colpito l'omelia che il cardinale Tettamanzi ha pronunciato in S. Ambrogio alla messa per la ricorrenza². Ha citato Geremia, «non confidare nelle parole menzognere e pronunziare giuste sentenze»; Zaccaria, con la frase-obiettivo che abbiamo scritto sotto la nostra testata, «ecco che cosa dovete fare: dite la verità...», ma anche Matteo 16, che riferisce il rimprovero di Gesù ai farisei: «Sapete interpretare l'aspetto del cielo (quando si fa sera ed è mattino) e non siete capaci di interpretare i segni dei tempi?». Il cardinale ha poi indicato i compiti del giornale: «... il racconto della vita delle persone e delle istituzioni, dei fatti positivi e di quelli negativi, delle vicende che inducono a rallegrarsi e degli accadimenti che addolorano e preoccupano... testimoniare con fedeltà e precisione la vita della Chiesa, riportando la voce del Papa, dei vescovi e delle *molteplici espressioni della comunità cristiana*» (la sottolineatura è mia) e ha proposto una preghiera: «... perché il nostro giornale *Avvenire* sappia sempre *distinguere i segni dei tempi*; non si lasci - dice ancora Gesù nel Vangelo - *contaminare dal lievito dei farisei*».

Ora c'è un nuovo direttore, Marco Tarquinio, persona stimata che proviene dallo staff del giornale. Nessuno si aspettava che scrivesse: ora sono qui e faccio la rivoluzione! Opportunamente ha detto *seguirò la tradizione* eccetera eccetera... Ma urge un giornale *nella chiesa, con la chiesa, per la chiesa* (C.M. Martini) e senza occhi di riguardo per le conventicole - piccole o grosse - che innanzi tutto lavorano per il loro orto chiuso. La chiesa italiana, per fortuna, è articolata: *in dubiis libertas*...

È troppo che i cattolici comuni chiedano un maggiore equilibrio, un poco di voce per tutte le tendenze e che il nemico non venga più visto principalmente nei "cattolici adulti" di prodiana memoria? E che, in aggiunta, chiedano una sosta per l'atteggiamento omni-plaudente e acritico del passato, cloroformio per le coscienze, e la fine della generosa disponibilità del giornale a digerire i rospi enormi che la destra propone.

La speranza è l'ultima... In difetto meglio - e meno costoso - sarebbe sostituire il quotidiano con un agile settimanale per diffondere unicamente le notizie e i documenti ufficiali.

Giorgio Chiaffarino

Il Gallo da leggere

u.b.

Irrinunciabile il diritto all'obiezione di coscienza, ottenuto attraverso battaglie e sacrifici, ma "essere obiettori di coscienza non significa salire sulle barricate al grido di vincere o morire, ma bisogna [...] arrivare a stabilire le condizioni per realizzare nuovi valori condivisibili da tutti". Certo è la coerenza con i principi a indurre alla scelta dell'obiezione, ma un atteggiamento coerente non equivale a un "atteggiamento rigido e miope". Interessante argomentazione sulla delicata questione sempre di attualità in un originale dialogo fantasioso di Dario Beruto con il suo amico Homo Scientificus che crea analogie fra il comportamento umano e la vita dei miliardi di cellule che costituiscono il nostro corpo.

Sul *Gallo* di dicembre.

Corrispondenza: *Il Gallo*, casella postale 1242 - 16100 GENOVA - Tel. 010.592819

¹ *Giornale di cui essere umilmente fieri* - Dino Boffo - editoriale del 4.12.2008

² Il testo, che meriterebbe una completa, lettura è stato pubblicato da *Avvenire* il 5 dicembre 2008

I GRUPPI DI ACQUISTO SOLIDALE

Siamo convinti che sia possibile vivere meglio, perfino con un incremento nella qualità della vita con vantaggio per tutti, anche solo con poche modifiche nello stile di vita personale e familiare. Abbiamo chiesto ad Anna Fazi, già nota a i nostri lettori per le sue competenze in campo sociale, di illustrare il concetto e i vantaggi dei gruppi di acquisto solidale (GAS), ormai riconosciuti anche dalla legge, per informazione e come invito a ripensare a tante abitudini che potrebbero non essere immutabili.

Il GAS è formato da persone che hanno deciso di utilizzare un modo diverso di fare la spesa. La convenienza del supermercato, o la comodità del negozio sotto casa, sono criteri interessanti. Ma molti consumatori hanno capito che i loro acquisti possono avere un significato che va al di là del concetto di merce: possono infatti avere una profonda influenza su tutta la società. I prezzi dei cibi aumentano sempre di più, facciamo sempre più fatica a trovare alimenti non adulterati, a conoscere il percorso che fanno le merci che comperiamo. In una parola: **tutto quello che acquistiamo sfugge al nostro controllo**. E abbiamo la sensazione di essere delle marionette nelle mani di qualcun altro. Qualcuno che desidera da noi solo i nostri soldi. Non ci offre dunque un servizio, soddisfacendo un nostro bisogno, ma anzi crea bisogni che nessuno di noi sentiva prima, per esempio creando reti commerciali complesse che allontanano il produttore dal consumatore.

Noi abbiamo un'arma. Il decreto legislativo 228 del 2001 stabilisce, infatti, che gli imprenditori agricoli singoli o associati, possano vendere direttamente al dettaglio. Saltando tutta la costosa intermediazione dei vari livelli di distribuzione e trasporto a cui è sottoposto tutto ciò che comperiamo. In pratica, in questo modo, si vengono ad abbattere i costi per ciò che *non* acquistiamo, ma ci troviamo lo stesso a dover pagare.

I GAS sono anche qualcosa di più. Non sono, infatti, solo dei gruppi di persone che si limitano a fare la spesa insieme per risparmiare qualche soldo. In questi anni ci siamo accorti che il fare la spesa può essere un'azione forte, decisiva, che modifica e incide in alcune scelte e, soprattutto, può influenzare il mercato.

Il gruppo di acquisto dunque, diventa solidale perché decide di non fare una spesa basata solo su costi e bontà, ma su altri criteri. Il primo è la solidarietà con i produttori: abbattendo le catene di distribuzione, e stabilendo un contatto diretto tra produttore e consumatore, si consente a chi acquista di risparmiare, ma soprattutto si permette all'agricoltore una più equa remunerazione del suo lavoro.

Si può scegliere poi di rivolgersi a persone che producono con criteri differenti da quelli che soddisfano la grande distribuzione. Piccoli proprietari, agricoltori biologici, agricoltori che coltivano vecchie varietà. Questi prodotti di solito non raggiungono i negozi. Le grandi distribuzioni hanno bisogno di grandi numeri. E per soddisfare il numero più ampio possibile di persone, hanno bisogno di offrire qualcosa che incontri il gusto della media delle persone. E per questo motivo è meglio qualcosa di mediocre, piuttosto che qualcosa di particolare.

La solidarietà è anche all'interno del gruppo solidale stesso. Nello schema classico della distribuzione c'è un commerciante che gestisce un ordine, un negozio, un magazzino, e fa una serie di offerte che devono soddisfare criteri economici di profitto. Dall'altra parte c'è un cliente che segue criteri economici contrapposti, ma che delega al commerciante le scelte di approvvigionamento. In un gruppo di acquisto invece non ci sono commercianti e clienti. Tutti i membri del gruppo, a rotazione, si occupano di tutto quello che può servire a gestire gli acquisti: i conti della spesa, la valutazione della correttezza dei prezzi, l'organizzazione della spedizione delle merci, la distribuzione all'interno del gruppo, e anche le eventuali critiche nel caso qualcosa non raggiunga la qualità desiderata.

Qualche cenno storico. I GAS risalgono agli anni ottanta i primi boicottaggi dei prodotti alimentari e artigianali fabbricati dai colossi multinazionali: Del Monte per l'ananas e le banane; Nestlé per il latte in polvere e la cioccolata; Nike per i palloni da calcio. E in generale in questo periodo nasce l'idea di un consumo critico, capace di fare leva sul comportamento delle grandi industrie, ma anche di consentire un agire politico a partire dai gesti quotidiani.

I gruppi d'acquisto solidali veri e propri nascono però in Italia nel 1994, con la

formazione del primo gruppo a Fidenza, seguito a breve da quello di Reggio Emilia: nell'arco di poco tempo, i gruppi si creano in quasi tutte le province italiane, grazie a esperienze di successo e a un crescente interesse da parte della gente, ormai sempre più sensibile all'invadenza della grande distribuzione. I Gruppi di Acquisto Solidale nascono in risposta e in contrapposizione alla logica mercantile della grande distribuzione cercando, anche per chi vive in città, di restituire un volto, una storia, una relazione tra chi produce il cibo quotidiano e chi lo compra.

Nello stesso periodo si diffonde in Italia l'operazione *Bilanci di Giustizia*, lanciata a fine '93, che chiede alle famiglie di verificare sul bilancio familiare l'incidenza delle loro modifiche allo stile di vita. Dove possibile, le famiglie si ritrovano in un gruppo nel quale affrontano temi di interesse comune e si organizzano per praticare comportamenti equi nella loro zona. Spesso i gruppi dei Bilanci di Giustizia praticano gli acquisti collettivi tra le loro attività.

Nel 1996 viene pubblicata dal Centro Nuovo Modello di Sviluppo la *Guida al Consumo Critico*, con informazioni sul comportamento delle imprese più grandi per guidare la scelta del consumatore; l'ampio elenco di informazioni documentate sulle multinazionali accelera il senso di disagio verso il sistema economico e la ricerca di alternative.

Nel 1997 nasce la rete nazionale dei gruppi d'acquisto (<http://www.retegas.org/>), allo scopo di collegare tra loro i diversi gruppi, scambiare informazioni sui prodotti e sui produttori, e diffondere l'idea dei gruppi d'acquisto.

Da qui in poi i gruppi crescono a poco a poco in ogni città. Alla mostra mercato *Fa' la cosa giusta*, organizzata ogni anno a Milano, nell'edizione del 2008, l'affluenza al banchetto dei GAS è stata molto elevata, e in quella occasione i GAS milanesi hanno avuto una ulteriore spinta superando la trentina.

Il Parlamento italiano, nella formulazione della Legge Finanziaria per il 2008, ha riconosciuto i Gruppi di acquisto solidali (GAS) come «soggetti associativi senza scopo di lucro costituiti al fine di svolgere attività di acquisto collettivo di beni e distribuzione dei medesimi con finalità etiche, di solidarietà sociale e di sostenibilità ambientale».

Ulteriori informazioni nel sito <http://www.gasmilano.org> **dell'Intergas** (coordinamento dei gas milanesi).

Anna Fazi

IL SILENZIO

Non usiamo pubblicare poesie, ma in questi giorni di feste distratte ci è parso che il silenzio, la carezza, l'emozione della scoperta, il bambino che spera meritassero ascolto.

Far parlare il silenzio...
far zittire chiacchiere mie,
dare spazio alle carezze,
alla carezza della tua mano,
nell'aria appena mossa,
ferma sull'uomo dubbioso,
ferma sull'uomo saputo.

Fidati del cuore
che batte sempre più forte,
nell'allegria della scoperta,
del fanciullo che poco sa,
ma che tanto spera !

Alberto Tenconi

| |
|---|
| Ringraziamo sin d'ora gli amici che ci segnaleranno l'indirizzo di persone che potrebbero essere interessate a questa pubblicazione e anche quelli che la inoltrano attraverso la propria <i>mailing list</i> . |
|---|

IL MERCANTE DI VENEZIA

Fra le più celebri e rappresentate commedie di Shakespeare, *Il mercante di Venezia* è nota per un verso come documento di antisemitismo in età elisabettiana, per un altro per l'inverosimile contratto che autorizza l'usuraio ebreo Shylock a prelevare una libbra di carne del cristiano mercante Antonio in caso di mancata resa del denaro prestato. Ma *Il mercante di Venezia* "è un'opera inesauribile", afferma Luca Ronconi, che ne ha curato la regia con l'ottima compagnia del Piccolo Teatro di Milano in scena al teatro Strehler, e si chiede addirittura se "Shakespeare fosse consapevole della complessità delle figure create in questa commedia".

La commedia, molto varia nelle situazioni rappresentate e nei linguaggi utilizzati – dal comico, al tragico, al lirico-, intreccia due filoni, come spesso in Shakespeare per nulla preoccupato del rispetto di regole retoriche: oltre a quello del rapporto debitorio del mercante, nei confronti dell'ebreo, c'è quello amoroso della bella ricchissima Porzia che, per volontà del padre, dovrà accogliere come marito il cavaliere che tra tre scigni di diverso materiale sceglierà quello che contiene il suo ritratto. Sarà Bassanio il fortunato che, per aspirare alla mano di Porzia, ha però bisogno di una ingente somma di denaro che non possiede. Chiede all'amico Antonio, il mercante del titolo, al momento privo della possibilità del prestito con denaro proprio: l'amore è tale che ne ottiene il prestito dall'ebreo, accettando la macabra condizione.

Come prevedibile, la situazione, che al momento della stipula del contratto pareva remotissima, si verifica, ma sarà Porzia, ormai moglie di Bassanio, che, per evitare al generoso amico la morte certa per mano di Shylock, travestita da giudice riuscirà a impedire l'atto cannibalico. Sostiene, con preciso linguaggio giuridico, che, se nella legittima asportazione della libbra di carne dal corpo del mercante l'ebreo farà versare una sola goccia di sangue cristiano, verrà condannato a morte. Accanto a questi due filoni anche altri minori come l'abbandono di Shylock da parte della amatissima figlia per sposare un cristiano, e nella fuga si porterà buona parte delle ricchezze paterne.

"Qual è il mercante e qual è l'ebreo?" chiede Porzia, in toga maschile, quando si presenta come giudice straniero per dirimere la complessa questione tra i due. Naturalmente lo sa e comunque l'ebreo è facilmente riconoscibile dall'abbigliamento, ma la domanda porta in evidenza un nucleo tematico della commedia che è proprio la domanda esistenziale su chi ciascuno è veramente. La domanda viene posta proprio da un personaggio che sta agendo *en travesti*: a lui, quindi, sarebbe da chiedere intanto quale identità sessuale si sente di avere, essendo una donna che fa un uomo. Nota Nadia Fusini in un interessante saggio riportato nel programma di sala, che ancora più intrigante sarà apparsa l'ambiguità allo spettatore shakespeariano che, in una recita di soli uomini come d'uso al tempo, si trovava davanti un uomo in una parte da donna, Porzia appunto, che recitava in abiti maschili!

In queste complesse vicende molteplici temi vengono presentati all'attenzione dello spettatore nell'ambiguità tipica del vissuto umano e personaggi poco inquadrabili in modelli psicologici, come in tutte le maggiori opere del drammaturgo inglese. Antonio è legato a Bassanio da un affetto che trascende l'amicizia, e all'epoca l'omosessualità non era certo una virtù: pure incoraggia l'amico alle nozze e lo finanzia, accettando la solitudine e mettendo in gioco la propria stessa vita. Bassanio vuole l'amore di Porzia, ma non esita a dichiarare che si tratta anche di un buon investimento e così la figlia di Shylock abbandona il padre per una fuga d'amore, ma a sua volta senza rinunciare alle ricchezze. E l'ebreo soffre per l'allontanamento della figlia non più di quanto soffra per le ricchezze sottratte.

"Anche l'amore tra uomini e donne, pur tra mille veli di metafore romantiche, parla la lingua dell'economia" conclude Nadia Fusini, dopo aver riferito come Karl Marx fosse un attento conoscitore di questo testo di Shakespeare, in cui appunto il denaro pare condizionare i sentimenti. Anche il discorso sull'ebreo non è chiuso: se la messa in scena del personaggio fa eco all'odio antisemita di Venezia, ma anche di Londra, Shakespeare non ne fa un personaggio odioso, anzi, attraverso Shylock, il "cane usuraio" che non riesce a ottenere il riconoscimento di un diritto, rende *umano* per il pubblico dell'epoca l'odiato popolo ebreo: "Un ebreo non ha occhi?"

Un ebreo non ha mani, membra, sensi, affetti passioni? Non ha freddo dello stesso inverno e caldo della stessa estate di un cristiano? Se ci pungete, non sanguiniamo?” Luca Ronconi accosta il testo con gli stessi criteri, con cui l’anno scorso aveva messo in scena un’altra commedia di Shakespeare, pure ricca di temi e assai complessa nella struttura drammaturgica, il *Sogno di una notte di mezza estate*. Sul grande palcoscenico del teatro Strehler le rappresentazioni sono lontane da qualunque precedente edizione e dalle attese di spettatori usi al teatro tradizionale. Costumi vagamente ottocenteschi, ma senza significativi riferimenti epocali; scene senza connotazione storica ridotte a enormi ossessivi simboli nel palco nudo – essenzialmente bilance di ogni foggia e misura, pesi, scrigni enormi che contengono non un ritratto, ma la stessa Porzia-; recitazione straniata, priva di patos interpretativo, con frequenti risate, mettono dinanzi allo spettatore una lettura del testo che decodifica i temi e i personaggi, naturalmente secondo la visione del regista, là dove una regia tradizionale lascia allo spettatore la comprensione condizionata dalle personali sintonie. Grande opera di scavo quindi, con sorprese anche per chi conosce il testo, destinata a rimanere a lungo nella memoria: nel complesso tuttavia un’impressione fredda, certamente voluta, caratteristica di molte regie di Ronconi, supera il convinto apprezzamento.

Il Mercante di Venezia sarà in scena al teatro Strehler dal 7 al 31 gennaio e il Sogno di una notte di mezza estate sarà ripreso nella stessa sala dal 5 al 21 marzo.

Ugo Basso

L’ISOLA DEL TESORO

La sua testolina ci ondola al ritmo della metropolitana. Si appoggia alla mia spalla e cade in avanti. Ha cinque anni Giacomo. Ripiega le gambe sul sedile e si abbandona sulle mie ginocchia. Dorme. Gli accarezzo i capelli. Sento il calore del suo corpo vicino al mio. Ora dovrei scendere, ma non voglio svegliarlo e non voglio interrompere quel meraviglioso dialogo muto che è iniziato tra noi. Non voglio perdere l’incanto di quell’intimità. Decido di proseguire fino al capolinea.

Il sobbalzare ritmico del treno riporta alla memoria altri viaggi, altri contatti, altri abbandoni, altri bambini.

Cinque figli, sei nipoti hanno familiarizzato con il mio corpo in cinquanta anni di teneri incontri, ma nessuno come Giacomo è riuscito a far vibrare le corde più profonde della mia tenerezza. Perché? È diverso Giacomo da tutti gli altri o sono diversa io, oggi da ieri?

Quando mi viene incontro con le braccia allargate come ali e un sorriso che fa brillare gli occhi, come due laghetti alpini, il mio cuore si scioglie. O quando grida “nonna, quanto tempo che non ti vedo” e sono solo pochi giorni, il mio cuore si scioglie.

Quando osserva la mia mano grinzosa e chiede “nonna, tu sei vecchia?” Sì, certo. “Beh, io sono giovane così possiamo darci la mano per scendere le scale”, il mio cuore si scioglie.

Il pensiero di queste parole e di mille altri piccoli gesti di complicità tra noi, suscita un moto di commozione. E lì, in un vagone di metropolitana, i viaggiatori vedono una vecchia signora che furtivamente si asciuga una lacrima.

La donna forte, che è passata indenne in mezzo alle difficoltà di una famiglia numerosa, che ha superato tanti contrasti e ha affrontato a testa alta tante situazioni critiche, si ritrova fragile e persa come una ragazzina al primo amore, di fronte a questo bambino. La sua corazza si scioglie come neve al sole.

Mi sento nuova a questa esperienza di amore per una creatura verso la quale non ho compiti né doveri. Mi sento libera di amarla senza nascondere la commozione o limitare i baci. L’età avanzata mi offre il privilegio di donare il mio amore nella forma e nei modi che mi sono più congeniali. Dopo l’intensa stagione degli amori viscerali per i figli piccoli, da allattare e da stringere tra le braccia nel silenzio delle notti di veglia, la vena della tenerezza sembrava inaridita, sotterrata da un cumulo di preoccupazioni, impegni e compiti verso tutti. Oppure dispersa nel terreno carsi-

co degli incontri affrettati con i figli adulti in fuga, con i nipoti già grandi e appartenenti a un mondo virtuale lontano da me.

Ma ora c'è lui, questo frugoletto abbandonato sulle mie ginocchia. Le mie dita tesse con i suoi capelli una rete di fili dorati che le imprigionano e le trattengono. Sento che questa è l'ultima opportunità che la vita mi offre per fare emergere quella parte di me, tenera e *molle* che ho tenuto nascosta per tanti anni, soffocata da responsabilità, doveri e pensieri, gioisco nello scoprire che c'è ancora in fondo al cuore questa isola che nasconde un tesoro prezioso. Percepisco incredula i battiti del cuore di Giacomo e il mio riprende vigore. Tra breve si sveglierà per trasmettermi vitalità, energia e curiosità verso il mondo intero.

“Nonna, siamo arrivati”? Sì, Giacomo, siamo arrivati al capolinea, abbiamo fatto un viaggio in terre inesplorate e la nonna è approdata a un'isola che sembrava sommersa e invece contiene un tesoro meraviglioso che ti regalo con questo grande abbraccio.

“Ma qui c'è scritto Bi..sce..ge!... Cos'è Bi..sce..ge?”

Ora ti racconto.

Franca Colombo

VOCE DI ALLELUIA

Cercavo un *alleluia* per concludere in gaudio una riflessione di Natale con gli amici e ho dimenticato il tempo, con il silenzio intorno e le cuffie alle orecchie per non disturbare la notte altrui. Solo voci e musiche, tante, diverse, sospese in una speranza verticale di ascolto, madide di umanità distillata nei giorni e negli spazi della terra. Note di gioia dirompente, note serene di un tempo compiuto, note grandiose di scintillio barocco, note essenziali e solenni di coro gregoriano, note ritmate da percussioni e ritmi ancestrali, note profonde di pianure infinite, note lievi, di sentimenti velati, esultanti, gridate o sommesse, religiose o commerciali, di spiritual, di musical, di jingle...

Poi solo un *alleluia* indistinto, sintesi di ogni voce, come un respiro intorno. *Alleluia* sulla gioia e sulla tristezza del mondo, sul bene e sul male dell'uomo, sul suo giorno e la sua notte, sulla sua quiete e la sua tempesta. *Gaudium et spes, luctus et angor*, questo è la sorte, ma forse il respiro di un *alleluia* può dare trasparenze al cielo di Natale.

Mi sono scossa, ho scelto festose scintille per gli amici e ho tolto le cuffie dalle orecchie.

Enrica Brunetti

| |
|--------------------------|
| segni di speranza |
|--------------------------|

| |
|------|
| s.f. |
|------|

QUEL FIGLIO SIAMO NOI

I racconti dell'infanzia, con tutte le immagini che li accompagnano, ci ricordano la nostra infanzia, con i pastori, gli angeli, la grotta, il bue e l'asinello e così via: secondo me, sono bellissimi, hanno dato calore alle nostre tradizioni familiari. Non importa se sono solo racconti mitici, raccolti dalla comunità primitiva e regalatici da Luca (e in parte anche da Matteo); ci hanno aiutato a immaginare la storia di un bambino nato in una capanna, riscaldato alla buona e di una povera mamma spaventata, ma non disperata. La critica storica, con la investigazione dei Vangeli (cui peraltro siamo infinitamente riconoscenti per tutta la pulizia che ha fatto in tanti passaggi della scrittura) ha preso le distanze da questi racconti, così modesti e familiari, ma per me essi, ripeto, rimangono cari e collegati alla nostra infanzia. Il trasferimento da Nazareth a Betlemme di Maria e Giuseppe è coinciso, nel racconto, proprio con gli ultimi giorni della gestazione; il parto avverrà praticamente appena la famigliola si sarà accomodata in un rifugio. Il pensiero corre fin troppo ovviamente a quei figli di extracomunitari nati sui barconi o nelle baracche delle nostre periferie. Le nostre contraddizioni sono brucianti.

Ma, nella scrittura, questo uomo nato in una capanna, vissuto miseramente e finito poi sulla croce, è al centro della creazione. I tratti fondamentali della sua storia e del messaggio che ha portato con sé, è tutta racchiusa in questi eventi. L'uomo con-

temporaneo, credente o meno, può scorgervi un appello che lo invita a una decisiva comprensione della sua esistenza. Dice Barth: “al di fuori di questo bambino di Betlemme e dell’uomo appeso alla croce nessuna realtà è parola di Dio”. Dal messaggio dell’angelo è iniziata la storia della nostra vita spirituale. Dice l’angelo: “ecco, tu concepirai nel grembo e darai alla luce un figlio”: quel figlio siamo noi. Dice ancora Barth: “la incarnazione è al centro della creazione, un atto perfettamente imprevedibile, un puro miracolo; essa significa: Dio ama questo mondo come è, separato da lui, e si lega a delle creature di cui non ha alcun bisogno”. Ma, ricordiamocelo, il mondo rimane mondo e non è stato divinizzato dal Cristo.

Divina maternità della B.V. Maria – VI domenica dell’avvento ambrosiano.

schede per leggere

m.c.

Il lungo racconto di Nina Berberova, scrittrice russa morta nel 1993, dal titolo ***Il giunco mormorante*** (Adelphi, 18° edizione 2009, pagg. 79, euro 8,00), è un piccolo libro che incanta.

Nella Parigi dell’ultima guerra una donna, voce narrante, incontra un uomo, Ejnar; l’amore fra i due è totale, e li avvolge nella terra di nessuno dove *l’uomo vive nella libertà e nel mistero*; quella *no man’s land* che la protagonista sente come luogo essenziale per la propria esistenza. E’ un sentimento assoluto che la partenza dell’uomo per Stoccolma, e una lunga separazione, non riescono a scalfire. La donna incontrerà nuovamente, sette anni dopo, l’amato e sua moglie, e sarà dolorosamente riportata all’amara realtà di vedere un rapporto così intenso finito in una vita di piatta e passiva normalità.

Una storia apparentemente banale; ma la sapiente scrittura è capace di trasfigurare gli eventi, per esprimere l’intensità e la profondità di un vero sentimento, che deve essere disperatamente difeso dalla menzogna.

Riel Jorn, in Danimarca uno degli scrittori più amati, ambienta il suo racconto, ***Prima di domani*** (Iperborea, 2009, pagg. 184, euro 13,50) nella Groenlandia nord-orientale del XIX secolo, dove vivevano numerose colonie di Inuit, da noi meglio conosciuti con il nome di eschimesi, popolo antichissimo che il contatto con il mondo occidentale ha decimato, e vive oggi, in un piccolo numero, prevalentemente sulle coste.

Nella storia della vecchia Ninioq, che dopo una lunga vita sente avvicinarsi il momento della fine, è tutta la storia di un popolo, di una civiltà a noi lontana, dove i costumi di vita sono strettamente legati al mondo circostante, e si riescono a comprendere solo con l’impegno della mente e del cuore: inimmaginabili sembrano infatti, in quelle condizioni climatiche, le difficoltà di procurarsi l’essenziale; costruire barche per muoversi, strumenti per pescare e cacciare; conservare il cibo e costruire dimore, tutto richiede, per non soccombere, una immensa forza; ma, pur se le circostanze rendono i rapporti a volte durissimi, l’allegria, gli scambi, le relazioni affettive hanno sincerità e schiettezza. Conosciamo la loro vita attraverso il racconto che l’anziana donna fa, del suo passato, a un giovane nipote, mentre è impegnata con lui a essiccare il cibo per il prossimo inverno.

Sui due, e sull’intera comunità, incombe però il presagio della fine: è la violenza della natura e di quegli strani esseri che, ai loro occhi, appaiono solo lontanamente simili agli uomini.

Il libro si legge facilmente, come fosse un romanzo; appassiona e sgomenta nello stesso tempo, ma merita di essere letto.

la cartella dei pretesti

In una società in cui vali non per la tua carne di uomo, ma perché hai un titolo, perché hai una laurea, perché sei apparso in televisione, perché hai fatto carriera, perché sai gridare, che forza dirompente ha il Natale, quello vero, che dirotta l’attenzione sul piccolo, sul bambino che non ha altro titolo che quello di essere un umano, un cucciolo di uomo. E basta questo, basta essere un umano, perché uno abbia tutta la sua dignità e tutto il nostro rispetto, non occorre altro. Non occorre altro dal giorno in cui Dio ha messo la sua gloria in un bambino.

ANGELO CASATI, *Occhi nuovi per il Natale*, Il piccolo, nov-dic 2009.

La Chiesa tuona contro la secolarizzazione, ma –forse ritenendo di dover patteggiare con la sua potenza crescente- quasi sempre esita a dire troppo apertamente che con il Natale, con la nascita di Cristo, il nostro Natale non c'entra proprio niente e somiglia piuttosto alla festa delle zucche di Halloween.

CLAUDIO MAGRIS, *L'obbligo della felicità per un giorno all'anno*, Corriere della sera, 21 dicembre 2009.

[Con Berlusconi] abbiamo rievocato i nostri precedenti incontri. La prima volta ci vedemmo in ospedale, al San Pio X. Erano i primi Anni 70, lui era un giovane imprenditore. Ed era malato seriamente. Io gli parlai: "Lei guarirà e farà grandi cose". Nel '94, al tempo della sua discesa in campo, gli dissi che lui era una benedizione per il Paese, un dono di Dio all'Italia.

LUIGI VERZÉ, Corriere della Sera, 6 dicembre 2009.

Non posso e non voglio spegnere la mia ragione nelle questioni di fede. Tutto quanto è assurdo, oscuro, zotico, infantile, reazionario, lo sento estraneo da me, così come quest'isteria massificata o addirittura mondiale che si verifica nel caso di un tragico incidente a una bella principessa, nella morte inaspettata di una popstar avvolta dagli scandali o nella morte pubblica e diffusa mediaticamente di un Papa. Ma anche una ragionevolezza assolutizzata, un razionalismo ideologico possono essere una superstizione, similmente al dogmatismo teologico.

HANS KÜNG, *Capire per credere*, Il sole 24 ore, 15 novembre 2009.

Sarebbe meglio se ci fossero meno referendum, perché, al contrario di quanto solitamente si crede, non rafforzano la democrazia, ma la indeboliscono, costringendo chi abbiamo eletto ad ascoltare i sentimenti viscerali degli arrabbiati, anziché governare in modo assennato.

IAN BURUMA, *Europa, la paura dei musulmani nasce da quell'identità che non c'è più*, Corriere della sera, 2 dic. 2009.

Essere duri contro le mafie significa costruire una società meno disuguale. Abbiamo invece una disuguaglianza che oggi pretende di essere riconosciuta a livello giuridico. È un unico linguaggio quello che stabilisce, da un lato, il reato di clandestinità, mentre dall'altro, rivendica un'immunità che va contro i principi della Costituzione, quell'articolo 3 che sancisce l'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge. Sono i due estremi di un disegno che allarga sempre più le distanze sociali a tutto vantaggio del potere e dei traffici delle organizzazioni criminali.

LUIGI CIOTTI, *Il "noi" per costruire il cambiamento*, Narcomafie, ottobre 2009.

Applaudire il Papa non costa nulla, ed è il miglior salvacondotto per continuare a fare il contrario di quello che il Papa si aspetta da noi. Come ha osservato Aldo Grasso, il *j'accuse* di Benedetto XVI contro il "meccanismo perverso dei media" che amplificano il male e intossicano i cuori è stato approvato con favore sospetto proprio da quelli che più praticano un certo tipo di televisione: "A cominciare da Bruno Vespa che per anni ha vissuto sui trans, sulle escort, sui delitti di Cogne e di Garlasco, facendo vedere cadaveri e sangue, e non sembra avere nessuna intenzione di smettere".

RICCARDO CHIABERGE, *La morte di Dio in prima serata*, Il sole 24 ore – domenica, 13 dicembre 2009.

Hanno siglato in questo numero:
Ugo Basso, Mariella Canaletti, Sandro Fazi

Notam

Lettera agli Amici del Gruppo del Gallo di Milano

Corrispondenza:

indirizzo e-mail: info@notam.it

web: www.ildialogo.org/notam

Giorgio Chiaffarino - Via Alciati, 11 - 20146 Milano

Ugo Basso - Via Muratori, 30 - 20135 Milano

Pro manuscripto

Per essere esclusi dalla distribuzione di **Notam** rilanciare il messaggio indicando all'oggetto:
cancellare dalla lista

L'invio del prossimo numero 343 è previsto per LUNEDÌ 11 GENNAIO 2010